



Quanto avvenuto lunedì 17 luglio 2023, ossia la decadenza dell'accordo russo-ucraino sul trasporto del grano ucraino, sponsorizzato da Erdogan, e la paventata carestia africana conseguente, ha ispirato il titolo di questo articolo, che volutamente evoca il contrasto fra una realtà arcaica ma genuina (la fiera) e l'oggi, e che, in realtà, viene usato a pretesto per segnalare la follia raggiunta con i meccanismi dei mercati finanziari globalizzati.

Parleremo, infatti, di alcuni meccanismi commerciali certamente noti ai più ma forse non così immediati alla percezione della casalinga di Voghera, come si diceva in un tempo politicamente scorretto. Parleremo di un mondo tutto virtuale, che si regge sul nulla e sulla manipolazione

Per come la notizia è stata riportata dai media, sembra che tale rottura dell'accordo comporti automaticamente una carenza materiale di grano e quindi una carestia per chi del grano ha bisogno per sopravvivere, cioè una certa fetta d'Africa. La rottura e la mancanza del grano ucraino, insomma, è causa della fame di milioni di bambini in Africa e qualcuno deve sentirsene in colpa. L'ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU, Linda Thomas-Greenfield, ha definito «un atto di crudeltà» la mancata proroga dell'accordo, accusando la Russia di «tenere in ostaggio l'umanità». Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha condannato «la mossa cinica della Russia» ribadendo al tempo stesso l'impegno «a garantire la sicurezza alimentare per le persone vulnerabili in tutto il mondo» assicurando l'arrivo dei prodotti agroalimentari dell'Ucraina sul mercato globale. Ebbene, che l'episodio possa avere ripercussioni sull'approvvigionamento di cereali nei Paesi del c.d. III mondo è certamente una verità, ma è solo una mezza verità. L'altra mezza è che l'eventuale carestia non sarebbe dovuta alla mancanza fisica del prodotto (grano), bensì al suo accresciuto costo e/o al dirottamento su mercati più redditizi, così come determinato dai mercati finanziari in tutt'altra parte del mondo che su quel prezzo speculano. Esattamente quello che abbiamo visto quasi due anni fa accadere al mercato di Amsterdam del gas, a cui abbiamo dedicato un'intera trasmissione. E infatti grano e gas, per i mercati, rientrano sotto la medesima tipologia commerciale, come vedremo in seguito.

Sembra infatti abbastanza ingenuo credere che il semplice bombardamento di alcuni silos nel porto di Odessa o il blocco del corridoio franco del Mar Nero, possa mettere in ginocchio il mondo nel settore dei cereali, posto che i grandi produttori di grano mondiali sono altrove e ben potrebbero intervenire. Tanto per avere

un'idea: nel 2020 La produzione mondiale di grano equivaleva a 760 milioni di tonnellate con Cina e Russia che rappresentavano il 41 % di tale produzione; se l'Unione europea fosse considerato un unico paese con le 126, 6 tonnellate (alle quali l'Italia contribuisce per 6, 7 tonnellate) sarebbe il secondo produttore di grano del mondo. Nella classifica dei produttori, che come abbiamo detto è capeggiata dalla Cina con 134 Milioni di tonnellate, dall'India con 107 e dalla Russia con 85, figurano però anche Stati Uniti con quasi 50 milioni di tonnellate, Canada con oltre 35 milioni e Francia con 30 milioni di tonnellate; persino il Pakistan con 25 milioni di tonnellate sopravanza l'Ucraina che produce 24 milioni di tonnellate, di poco sopra alla Germania e alla Turchia. Tra l'altro, le quotazioni del grano sono ancora in ribasso di quasi il 20% quest'anno sulla base delle prospettive di raccolti eccezionali da parte dei principali esportatori e di una quota ancora ampia di scorte globali.

Anche Francesco Petrelli, policy advisor sulla sicurezza alimentare di Oxfam Italia, ridimensiona l'impatto dell'accordo sulla crisi alimentare: «Centinaia di milioni di persone soffrivano la fame prima che la Russia invadesse l'Ucraina e centinaia di milioni continuano a soffrire la fame oggi: Paesi come il Sud Sudan e la Somalia, a cui è andato appena lo 0,2% del grano ucraino dall'entrata in vigore dell'accordo, sono comunque ad un passo dalla carestia. E che l'episodio specifico della rottura dell'accordo russo-ucraino fosse di poco peso rispetto ad altri Continenti, ce lo conferma il 7 agosto Ole Houe, AD di Icon Commodities, ponendo l'accento invece su un'altra circostanza; sostiene: "il rischio nel Mar Nero aumenta di giorno in giorno e qualsiasi minaccia alle esportazioni russe è molto più potente di una minaccia al corridoio di esportazione ucraino", in quanto Il principale spedizioniere di grano, che è la Russia, sposta la maggior parte del suo grano attraverso quel Mare ed è nel bel mezzo di un secondo raccolto eccezionale, rendendo questo un momento cruciale per portare i raccolti sui mercati e garantire un'offerta sufficiente per limitare i costi alimentari globali. E infatti i prezzi del grano sono saliti particolarmente lunedì dopo che gli attacchi dei droni dell'Ucraina contro una nave da guerra russa e una petroliera durante il fine settimana hanno sollevato preoccupazioni per il potenziale impatto sull'offerta del più grande esportatore mondiale.

Abbiamo appena parlato, quindi, di preoccupazioni e timori, non di quantità o carenze materiali.

Qual è la realtà allora? La casalinga di Voghera immagina che si viva ancora con le leggi di mercato tradizionali, ove normalmente il prezzo è dato da quantità offerta e quantità domandata. Nelle fiere medievali se io fossi andato a vendere le patate e in quello stesso giorno avessi trovato tanti altri contadini che vendevano patate, sarei stato costretto ad abbassare il prezzo per non dovermi riportare la merce a casa. In altri termini, è la legge della domanda e dell'offerta. La scarsità del prodotto ne determina il prezzo. Nel nostro caso, invece, e nel mercato moderno finanziario, il prezzo viene determinato prima ancora che dal prodotto in sé, più da previsioni, da intuizioni, da timori, da rendimenti potenziali, tutti finalizzati a massimizzare la speculazione che può trarsi da quel prodotto: pertanto il mercato, anche di beni semplici, fungibili e materiali, come può essere un cereale, è governato più da motivazioni artificiali che da elementi quantitativi e legati al prodotto in sé, come accade per qualsiasi settore di borsa: aspettative, sensazioni e, soprattutto, speculazioni, di soggetti che apparentemente nulla hanno a che vedere con quel prodotto.

Cos'è accaduto nello specifico? Il giorno dopo dell'annuncio della rottura dell'accordo russo-turco-ucraino, il prezzo del grano ha avuto una prima impennata alla Borsa di Chicago. I futures sul grano a Chicago sono aumentati del 3,4%. Venerdì i prezzi hanno chiuso in rialzo dell'1%, dopo che durante la giornata erano cresciuti del 4,3% a seguito dell'attacco ucraino alla nave militare russa. Ma a Chicago ci sono i contadini Ucraini? Gli acquirenti africani? No, ci sono soprattutto i grandi fondi d'investimento e/o fondi pensione occidentali che speculano sulle commodities agricole: in altri termini, il costo del grano e l'eventuale fame dell'abitante africano dipendono dalla speculazione operata sui fondi relativi a qualche pensionato europeo. *(per esagerazione)*. Abbiamo appena citato alcuni termini particolari: sempre per la casalinga di Voghera, a cui è sfuggito l'ultimo numero di Milano Finanza, cerchiamo di spiegare.

I cereali sono uno dei principali beni che compongono le due macro categorie delle c.d. commodities. *Commodities* non sono altro che materie prime, scambiate sul mercato senza differenze qualitative: beni cosiddetti fungibili. Quest'ultima caratteristica, le rende facilmente negoziabili sul mercato e possono essere utilizzate come sottostanti (riferimenti) per diversi strumenti finanziari: Commodity bond, obbligazioni e soprattutto futures (soffermiamoci un attimo su questi ultimi: i futures sono strumenti prettamente speculativi, ovvero contratti futuri in cui ci si obbliga a scambiare una prefissata quantità di merce ad una data prefissata e ad un determinato prezzo fissato alla data della contrattazione. Nella stragrande maggioranza dei casi le operazioni sui futures delle commodity sono speculative e si chiudono prima della scadenza con l'acquisto/vendita di un contratto di segno opposto, spesso effettuate a cortissimo termine: a volte l'intera operazione - vendita/acquisto - si completa in pochi minuti. Solo una piccola parte - <2% - dei contratti negoziati sulle commodity nelle Borse preposte vengono effettivamente consegnati. I loro effetti sono controversi: la maggior parte degli addetti al settore sostiene o ammette però che i futures determinano un aumento del costo delle merci al consumatore finale ¹).

Abbiamo accennato a due macro categorie di commodities. Esistono infatti: Hard Commodity (metalli preziosi, metalli comuni, prodotti energetici, energia elettrica) e Soft Commodity (derivanti dal settore agricolo e dall'allevamento, suddivisibili in beni agricoli e in carni). E dove sono i principali mercati di negoziazione mondiale delle Soft Commodity? Per l'appunto in Nord America: con il Chicago Mercantile Exchange, dove sono scambiati un ampio range di prodotti: future (e opzioni) su indici, valute, tassi d'interesse e commodity, fino ai derivati su indicatori economici (ad es. l'inflazione) e sull'andamento delle condizioni meteorologiche; e il citato Chicago Board of Trade, dove sono negoziati il mais, l'avena, il riso, la soia, la farina di soia, il frumento, l'etanolo. Dal 2007 CBOT fa parte del gruppo CME. In Asia: Dalian Commodity Exchange (DCE), in Cina, considerata la seconda borsa al mondo per lo scambio di futures nel settore agricolo.



Chicago Board of Trade, al 141 di W. Jackson Boulevard al termine di La Salle Street.

Crediamo che l'episodio di questi giorni del grano ucraino non abbia fatto altro che ricordarci quale mostruosità è stata creata con il sistema della finanziarizzazione e globalizzazione dei mercati, che invece di creare vantaggi ai consumatori finali, come la centralizzazione delle contrattazioni dovrebbe suggerire, ha permesso invece un controllo di cartello ed un costante arricchimento di un'oligarchia di capitalisti finanziari e dei loro fondi d'investimento. Un sistema che alla lunga non può non creare guasti, anche a fronte di un'enorme creazione di ricchezza fittizia che non ha riscontro reale.

Per renderci conto delle dimensioni globalizzate del mercato agroalimentare, basti pensare all'entità delle multinazionali che vi operano. E per farlo prenderò l'esempio più ridotto e societariamente semplice, senza sfiorare imprese monstre come Nestlé e Kraft-Heinz, da una parte, e Monsanto, DuPont e Bayer dall'altra (molte delle quali hanno già messo gli occhi sulle distese terriere ucraine). Parliamo dell'americana **Cargill**

¹ Futures

Acquistare futures significa impegnarsi ad acquistare alla scadenza ed al prezzo prefissati l'attività sottostante. Questa può essere sia un'attività reale, ad esempio una commodity (grano, oro, metalli, caffè, ecc.), sia un'attività finanziaria (financial futures), i cui sottostanti possono essere ad esempio una valuta (currency futures) o un indice borsistico. % Permettono una copertura senza rischi di oscillazioni del prezzo, mentre si aspetterà la scadenza prevista per provvedere all'acquisto o vendita della commodity stessa. Le modalità di estinzione di un contratto futures sono 2: 1) Con la consegna nel luogo, alla data e al prezzo pattuiti del bene oggetto del contratto, dietro pagamento del corrispettivo; 2) con la liquidazione prima della scadenza, consistente in un'operazione di compensazione (off setting: viene cioè stipulato un contratto di segno opposto a quello da cancellare).

Incorporated: la multinazionale statunitense è considerata l'azienda a controllo familiare più grande del mondo; di proprietà degli eredi Cargill e MacMillan (eredi uniti in nozze). Nel 2022 vanta un fatturato di 165 miliardi USD e paragonato al pil di uno stato, nella classifica mondiale sarebbe posta intorno alla 55^a posizione, al di sopra dell'Ungheria. Abbiamo cioè centinaia di società (in Italia è una srl: Purina, Raggio Di Sole Mangimi) con peso specifico superiore a Stati sovrani.

Ma tornando all'episodio da cui siamo partiti, perché si è rotto l'accordo russo-ucraino? Quali sono le motivazioni della Russia nell'aver voluto rescindere l'accordo?

Da più di due mesi si dava per scontato che la Russia non avrebbe rinnovato l'accordo a tempo determinato concluso con l'Ucraina per agevolare l'esportazione delle granaglie ucraine. A prescindere dal fatto che trattavasi di un accordo a tempo determinato e quindi già indice di scarsa fiducia delle parti fra di loro, c'è da dire che l'accordo prevedeva una contropartita; in particolare: altrettanto dovevano essere liberate (e quindi tolte le sanzioni) le esportazioni di grano e di concimi per l'agricoltura russa: cosa che non è mai avvenuta, disattendendo l'accordo. Ovviamente per riattivare le esportazioni dei due prodotti russi è, in qualche modo, necessario, sbloccare il circuito di pagamenti, ossia lo Swift. Ma va anche detto che, al momento, la Russia sta usando questa rottura più come arma di contrattazione. Ce lo dicono le affermazioni del portavoce del Cremlino Dmitry Peskov: «Non appena la parte che riguarda la Russia sarà completamente rispettata, torneremo immediatamente alla sua attuazione». Peskov ha invece negato che ci sia un nesso fra l'attacco al ponte di Crimea avvenuto nella notte fra domenica e lunedì 17 luglio e il rifiuto di Mosca di rinnovare l'accordo. In effetti, la decisione russa era stata già da tempo annunciata, come abbiamo detto prima. Sostiene la Russia poi che l'accordo non andava rinnovato in quanto altro punto tradito è stata l'effettiva fornitura di cereali ai paesi del terzo mondo. Sembra infatti che solo il 3 % del grano così esportato sia finito



La prima nave partita dall'Ucraina carica di cereali non è mai arrivata in Libano

in Africa, mentre il resto, attraverso la rotta croata, si sia diretto nei più redditizi mercati occidentali europei in particolare, ma anche cinese e turco. Prova provata di questo è la protesta avvenuta in aprile in Polonia, Ungheria e Slovacchia da parte degli agricoltori proprio messi in ginocchio dall'invasione del grano ucraino a basso prezzo, tanto che curiosamente il Paese Ue più solidale con l'Ucraina (Polonia) e quello più critico nei confronti di Kiev (Ungheria) si sono trovati d'accordo nel bloccare l'import agricolo dallo Stato invaso dalla Russia. L'export agevolato dall'Ucraina verso l'Ue è stato esentato dai dazi per una decisione di Bruxelles a suo tempo appoggiata dagli Stati membri. Ricordiamo che l'accumulo di scorte di grano ha causato nei due Paesi Ue il crollo dei prezzi, scatenando le proteste dei lavoratori agricoli e persino le dimissioni del ministro dell'Agricoltura polacco. Jaroslaw Kaczynski. Ricordiamo anche però che le politiche commerciali sono materia di competenza esclusiva Ue" e perciò "le azioni unilaterali non sono accettabili". E allora quale soluzione immagina la Commissione europea? Ovviamente sempre a spese nostre: un secondo pacchetto di aiuti per gli Stati Ue colpiti dall'importazione eccessiva di grano dall'Ucraina, oltre il pacchetto da 56 milioni di euro dalla riserva di crisi per la Polonia, la Bulgaria e la Romania già predisposto a marzo. Al momento, poi, in discussione ci sono nuovi aiuti. È un modo di fare politica che potremmo definire "della mazzetta", i soldi curano ogni male.